

STORIA DI UN BOSCO DISINCANTATO



E DI UNA STREGA
GNOCCA CHE SOGNAVA
LA PENSIONE

Giulia Luppino

Introduzione all'opera.

Una "tentata fiaba" molto dissacrante, leggera (forse) e senza pretese particolari, che spero leggerete divertendovi.

Una storia senza pretese, che ricalca una trasposizione disincantata di alcune presunte verità.

Un mondo davvero poco incantato che, spesso, lascia persino di stucco!

Non voglio anticipare altro per non rovinarvi la lettura.

Buon divertimento!

SOMMARIO

1. Il bosco disincantato, Demetra e uno sciamano fallito chiamato Mastro Erbolaio
2. Perdite reali e presunte
3. Partenze prive di speranze

Il bosco disincantato, Demetra e uno sciamano fallito chiamato Mastro Erbolaio.

Questa è una storia un po' simile ad una fiaba, ma più aggressiva e spregiudicata.

Se avete paura di vomitare il latte che avete bevuto stamattina a colazione, per favore non leggetela.

Se avete paura di non arrivare vergini al matrimonio, chiudete immediatamente questa pagina.

Se avete paura di scoprire che di voi in realtà non frega niente a nessuno, vi supplico, smettete immediatamente di leggere.

In caso contrario, proseguite pure, ma a vostro rischio e pericolo.

Questa storia strana è ambientata in un luogo di fantasia di cui non intendo inventare il nome, in cui comunque non esistono elettricità, acqua corrente, gas, internet, facebook, instagram, il frigorifero, la Nutella, i selfie e nemmeno i Supermercati, tanto meno i Discount; un luogo fatato e piuttosto noioso, di quelli in cui non andreste mai in vacanza e in cui le ragazze non si truccano, non mettono le minigonne, non fumano e non vanno a scuola, perché troppo impegnate a cercare un Principe Azzurro, sposarsi, fare tanti bambini e bla bla bla e vissero tutti felici e contenti.

In questo luogo fuori dal mondo, proprio al centro di un meraviglioso bosco incantato a cui nessun piromane aveva ancora pensato di appiccare fuoco, viveva una piccola famigliola, la famiglia della dolce Demetra (sì, lo so, non è un granché come nome, ma questo è, quindi abituatevi).

Demetra era una ragazza amorevole, servizievole e rispettosa verso i propri genitori, che la amavano moltissimo, soprattutto perché svolgeva tutte le faccende domestiche al posto loro, ormai troppo anziani e malaticci.

Infatti, pur avendo abbondantemente superato l'età da marito, Demetra non era ancora stata contattata da nessun Principe Azzurro, nè da alcun contadino / falegname / fornaio / stalliere etc., perchè sì, era dolce e amorevole, ma era piuttosto bruttina, anzi direi veramente molto brutta, e si sa, nei posti fatati come quello in cui si svolge la nostra storia, le storie d'amore intense, lacrimevoli e drammatiche riguardano in genere le gnoccone da rimorchio, ancor meglio se affette da una qualche forma di ritardo mentale.

Perciò, Demetra era sino ad allora rimasta zitella, impegnata a badare a dei genitori che, con l'avanzare dell'età, non riuscivano certo a sollevare carichi pesanti o farsi carico delle faccende domestiche più impegnative; del resto, non dimentichiamoci che in questo paese

orribile e sperduto in mezzo al nulla, non c'era acqua corrente né elettricità, tanto meno una qualche forma di riscaldamento diversa da pesanti tozzi di legno ardenti.

Ogni mattina, dopo essere stata svegliata dal sorgere del sole, visto che non possedeva delle tende degne di questo nome, Demetra si dedicava dunque a tutte le faccende necessarie per gestire la propria casa e la propria famiglia: dalla raccolta dell'acqua alla sorgente più vicina, al lavare e stendere i panni, spaccare la legna da ardere, trasportarla e tutto il resto.

Di tanto in tanto, la sua anziana madre la aiutava come poteva, o per lo meno fingeva di farlo, per non sentirsi troppo in colpa; tuttavia, la sua artrosi, unita al fatto di aver partorito ben dieci figli, di cui nove erano saggiamente fuggiti verso la più vicina città alla prima occasione utile, faceva sì che avesse notevoli difficoltà di movimento.

A peggiorare questa situazione già disastrosa di per sé, il padre di Demetra, recentemente, si era gravemente ammalato, al punto da rischiare costantemente la vita: durante l'inverno, tossiva e scatarava incessantemente ed era affetto da febbri elevatissime e dolori lancinanti; durante la primavera e l'estate, il suo corpo si riempiva di ulcere, che con facilità si infettavano e suppuravano, in alcuni casi dando origine a vere e proprie colonie di larve che Demetra, pazientemente, rimuoveva una ad una e cucinava dentro un tegame, sopra il fuoco del loro camino, ricavando così la loro unica e sola fonte alimentare di proteine.

Naturalmente, poichè i nostri protagonisti, come già detto, vivevano in un luogo semideserto e sperduto, non vi era nessun medico, ma soltanto un coniglio gigante (sì, avete capito bene, un coniglio gigante) chiamato Mastro Erbolaio il quale, con la sua conoscenza improvvisata e lacunosa di erbe e medicinali, tentava per quanto possibile di attenuare i sintomi delle malattie o, in alcuni casi, persino di guarirle, generalmente con risultati scadenti.

Mastro Erbolaio, che al tempo della nostra storia era già molto anziano, aveva appuntato tutte le sue ricette erboristiche e tutte le sue pozioni magiche su un libro rosso, il famoso Libro Rosso di Mastro Erbolaio, rilegato con uno spesso spago e formato da fogli di pergamena ormai laceri e rovinati, tanto dall'età, quanto dal fatto che, essendo un noto ubriacone (non chiedetemi dove trovasse l'alcool!), abbandonava spesso il libro in giro, esponendolo alle intemperie e all'azione di roditori e animali di vario tipo e misura.

Perciò, tutti sapevano che il Libro Rosso di Mastro Erbolaio era a tratti sbiadito, a tratti smangiucchiato dai topi, a tratti strappato, e che soltanto lui riusciva a comprendere cosa vi fosse scritto.

Un giorno, però, Mastro Erbolaio la combinò davvero grossa: dopo l'ennesima bevuta, senza ritegno alcuno, del suo adorato distillato di banane e cipolle (non ridete, sono sicura che se lo assaggiaste non riuscireste più a fermarvi nemmeno voi!), perse per l'ennesima volta il Libro

Rosso senza, però, riuscire più a ritrovarlo.

Di solito, quando si risvegliava, dopo una sbronza, nella sua tana, trovava un piccione, un topo o uno scoiattolo col libro in bocca, pronti a restituirglielo, non senza avergli fatto una sonora ramanzina: *e se il libro fosse finito nelle mani sbagliate? Quali catastrofi si sarebbero potute determinare, per la sua scarsa autodisciplina?*

Una volta, trovò persino un cocodrillo, sì un cocodrillo vero, ai piedi del suo letto che, nel rimproverarlo di aver lasciato, incustodito, il prezioso libro ai piedi del suo stagno, stava quasi per fargli venire un infarto!

Quella volta, però, nessun topo, piccione, scoiattolo, papera, ragno, pulce, cocodrillo, pitone o cavallo si erano fatti vivi per restituirgli il libro e, Mastro Erbolaio lo sapeva, questo non era affatto un buon segno.

Per di più, quel pomeriggio avrebbe dovuto usare il Libro Rosso per creare una pozione potentissima e dal complicato svolgimento, necessaria al padre di Demetra per la propria sopravvivenza.

Ooooooooooh no, pensò, quella ragazza dai lineamenti caprini mi ucciderà!

Cosa poteva essere accaduto?

Nessuno sapeva leggere ed interpretare quanto scritto sul suo libro eccetto lui.

A meno che...

Il suo volto si contorse, in una smorfia di preoccupazione, cospargendosi di sudore freddo e sbiancando d'un tratto.

No, non era decisamente possibile, si disse poi.

L'avrebbe ritrovato a breve, ne era sicuro; probabilmente qualcuno degli animali lì fuori, preso dalla fretta, lo aveva riposto da qualche parte ed era andato via: era soltanto questione di cercarlo bene.

Avrebbe messo tutto a soqquadro e alla fine il Libro Rosso sarebbe venuto fuori.

Mentre era immerso in questi angosciosi pensieri, un *Toc Toc* vigoroso e potente, che sembrava quasi scardinare il pesante portone di ingresso, lo fece sobbalzare.

Quella contadinotta corpulenta e rude di Demetra era proprio davanti all'ingresso di casa sua, col sorriso stampato in faccia, Dio solo sa per chiedergli che cosa.

2. Perdite reali e perdite presunte.

<<Mastro Erbolaio, correte, presto!>> lo chiamò Demetra, contenta, non si sa bene di cosa.

<<Arrivo, dannata contadinotta...>> rispose, precipitandosi lungo le scale, Mastro Erbolaio.

<<Ho trovato altre rape blu, quelle che avete usato l'ultima volta per la pozione di mio padre. Proprio nel mezzo del deserto che circonda il bosco incantato, in mezzo al nulla, c'è un grandissimo orto coltivato a rape, dove potrò prendere tutte quelle che serviranno!>> raccontò con ingenuità la ragazza, ignara del pericolo corso.

<<Oh, sciocca ragazza! Ma cosa vai dicendo? Un campo di rape in mezzo al deserto? Devi essere impazzita! Ad ogni modo, grazie per le rape, potranno servirci>>, rispose Mastro Erbolaio, sfuggente.

<<Allora, Mastro Erbolaio, a che ora verrete per la pozione?>> chiese Demetra.

<<Ehm...pozione? Era oggi il nostro appuntamento? In verità credevo fosse domani, ho già preso altri impegni oramai, che non posso certo disdire all'ultimo momento, facciamo un altro giorno>> e richiuse la pesante porta di legno proprio in faccia a una Demetra alquanto sbigottita.

<<Maestro Erbolaio, ma che diavole vi prende? Siete forse ubriaco?>> urlò Demetra con la sua voce gracchiante, iniziando a tirare calci e pugni sul portone di ingresso.

Poi, visto che non otteneva risposta, aggiunse:

<<Se non aprite subito questa porta la butto giù a suon di calci>>.

Poichè Mastro Erbolaio sapeva che, vista la sua stazza e vista anche la sua abitudine a trasportare carichi pesanti ed abbattere tronchi d'albero, Demetra sarebbe stata in grado di fare questo ed altro, si rassegnò all'idea di aprire il portone, anche se prevedeva già seri problemi.

<<Allora, dannato coniglio ubriacone, si può sapere che diavole vi prende?>> gli urlò in faccia Demetra, non lesinando di ricoprirlo di un'ondata di goccioline di saliva.

<<Demetra, tu devi capire, insomma...>> esitò il coniglio

<<Io faccio il possibile, ma tuo padre è molto malato ormai da troppo tempo, insomma...>> proseguì, esitante.

<<Insomma cosa, avete deciso che volete diventare la mia cena per le prossime due settimane, forse?>> ringhiò la ragazza.

<<No no, figurarsi, è che vedi, sono proprio impossibilitato ad aiutarti stavolta, la pozione non funziona bene e non so davvero più cosa inventarmi per tuo padre>> tentò di spiegare Mastro Erbolaio, occhi bassi, dinanzi allo sguardo furente e sospettoso di Demetra.

<<Avete perso di nuovo il Libro rosso, vero, dannato coniglio di fogna che non siete altro?>>
comprese finalmente la giovane, già prefigurandosi la morte del padre, nonostante tutti i suoi tentativi di salvarlo negli ultimi mesi.

<<Io... no... cioè...>> ma il suo sguardo l'aveva già tradito e, mentre Demetra usava un grosso ramo raccolto dal giardino per distruggere tutti i suoi soprammobili e le sue suppellettili, Mastro Erbolao sedeva sul gradino di ingresso alla sua casa di pietra, chiedendosi quale fosse la sua reale utilità per l'universo.

3. Partenze prive di speranze.

Dopo aver distrutto a mazzate la maggior parte degli oggetti, di valore e non, presenti nella piccola tana di pietra di Mastro Erbolaio, Demetra, sfinita, si sedette accanto a lui.

<<Ti senti meglio, adesso?>> chiese il coniglio ubriacone.

<<Nemmeno un po'>> rispose lei e aggiunse: <<Adesso cosa facciamo? Senza quella pozione, mio padre morirà e tutti i sacrifici fatti finora per tentare di curarlo saranno stati vani. Ed è tutta colpa vostra, dannato coniglio>>.

<<Sì, questo l'avevo intuito>> commentò Mastro Erbolaio, pulendosi gli occhiali sulla giacca lercia di polvere e residui di distillato della sera prima.

<<Senti, Demetra, forse potresti semplicemente provare a cercare il Libro in giro e sono sicuro che, prima o poi, verrà fuori. Insomma, quante volte è successo che pensassi di averlo perso per sempre, e poi puntualmente esso ricomparisse dal nulla, e tutto si risolvesse? Magari, stavolta, è solo meno visibile agli occhi, ma cercandolo potremmo trovarlo. Tuttavia, i miei atroci dolori alle dita dei piedi non mi concedono grande mobilità ed inoltre, a parte le poche frattaglie che mi date come pagamento per ogni pozione, in realtà non mi importa granchè della salute di tuo padre. Quindi, insomma, perchè non te lo cerchi da sola, questo benedetto libro? E se lo troverai, verrò certamente a fare la mia pozione per tuo padre, in modo da non dover più sentire le tue lagne>> sentenziò il coniglio, allontanandosi leggermente da Demetra, come preoccupato che potesse colpirlo da un momento all'altro.

In realtà, anche a Mastro Erbolaio importava molto di recuperare il Libro Rosso, ma per motivi che nulla avevano a che vedere con Demetra o con suo padre, e che riguardavano molto di più un'alta collina rocciosa ed una Strega Cattiva che vi dimorava, all'interno di un enorme castello.

La ragazza rifletté per momento su quelle parole, poi si disse che, forse, Mastro Erbolaio non aveva poi tutti i torti; magari, sarebbe bastato cercarlo bene per risolvere il problema.

<<Ma come farò a trovarlo, Mastro Erbolaio? Io non so neppure da dove cominciare a cercarlo, come riconoscerlo, insomma come farò?>> sospirò poi, scoraggiata.

Mastro Erbolaio si guardò intorno con sguardo intenso e riflessivo, continuando a spolverare gli occhiali da una sporcizia che doveva essere millenaria, posando lo sguardo sul bosco che li circondava e sulla circostante fascia di deserto di sabbia e rocce, prive di qualsiasi costruzione, struttura, oggetto, ad eccezione di poche case diroccate, per chilometri e chilometri, sino alla Montagna rocciosa dove dimorava la Strega Cattiva (ma di lei parleremo un'altra volta); infine, riprese:

<<Mia cara ragazza, come vedi qui intorno non c'è altro che povertà, desolazione e, forse, a cercarla bene, un po' di depressione in polvere. Non credo sarà così difficile trovarlo, ancora meno riconoscerlo: è un Libro rosso, proprio rosso intendo dire, hai presente?>> chiese, per accertarsi che la ragazza avesse correttamente individuato il colore esatto.

<<Sì, rosso come il sangue dei capretti che sgozzo quando è festa, ho capito>> soggiunse Demetra, pensierosa.

<<Bene, mi pare che sia tutto chiaro, quindi cosa aspetti? Vai! Ti preparerò una mappa dettagliata della zona ed una bussola da portare con te, così non ti perderai>> la incoraggiò Mastro Erbolaio, ben sapendo che non sarebbe mai riuscita ad usarli.

<<Va bene, Mastro Erbolaio, andrò a cercare il Libro Rosso>> affermò Demetra, decisa.

<<Bene, allora fa' buon viaggio. Addio>> rispose Mastro Erbolaio, senza ulteriori cerimonie.

<<Come addio? Mi dai già per morta?>> sussultò Demetra.

<<No, macché...>> arrossì il coniglio <<Sai, è un modo di dire quando qualcuno parte per un lungo viaggio. Ma, se preferisci, dirò soltanto "Arrivederci">>.

<<Sì, meglio>>.

E così, Demetra si avviò alla ricerca del Libro Rosso di Mastro Erbolaio, carica di speranze, ardui obiettivi e di un cestino colmo di mappe incomprensibili e di una bussola malfunzionante.

Era certa che tutto sarebbe andato per il meglio e che suo padre sarebbe sopravvissuto.

Quanto al coniglio, felice di essersi sbarazzato di un simile grattacapo, almeno per un po', rientrò nella sua casa distrutta, gettando un'ultima occhiata a quella contadinotta nerboruta e chiedendosi se mai sarebbe riuscita a recuperare il Libro Rosso, ammesso che esso davvero si trovasse nel bosco incantato o dei suoi dintorni desertici.

In ogni caso, finalmente, poteva godersi un bel bicchiere colmo di distillato alla banana senza alcuna interruzione.

Ma anche questa, come vedremo, non era che una vana speranza.



Giulia Luppino

Nasce ad Erice nel 1992; sin da bambina coltiva la passione per la scrittura e per la musica, diplomandosi in Pianoforte al Conservatorio “A. Scarlatti” di Palermo e frequentando dapprima il Liceo Classico “Leonardo Ximenes” di Trapani, per poi proseguire gli studi conseguendo la Laurea in Medicina e Chirurgia.

Attualmente, sta frequentando la Scuola di specializzazione in Psichiatria e, parallelamente, continua a coltivare tanto la passione per la scrittura quanto quella musicale, dedicandosi a progetti culturali che, spesso, tendono ad unire queste due forme espressive.

Presente sui Social con l’obiettivo di divulgare poesia, cultura e musica, ha recentemente pubblicato la propria prima Silloge poetica, intitolata “Enrosadira” ed edita da Il Leggio Libreria Editrice.

Allo studio, nuovi progetti inerenti tanto la poesia quanto la prosa, che vedranno la luce nei prossimi mesi.

Per seguirla, di seguito i riferimenti social:

FB: Giulia Luppino scrittrice

Instagram: Orchidandpoetry

Wattpad: @giulupp